This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

296. e.
26.

Digitized by Google

Classics
Lab. Prov. Cam.

600096084X

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Chmo Cav. G. Colonnello V. Lanati
in ricordo della molta stima che gli ho

L'affmo Autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

PER LE NOZZE

DEL CONTE

GIUSEPPE CRISPI

DI FERRARA

CON LA BARONESSA

ANNA FERRARI

DI PARMA

Parma 10 Maggio 1853.

Digitized by Google

Digitized by Google

A Sua Eccellenza

Baronessa

Carlotta Ferrari

Voi mi crederete interamente, se io Vi dica non potersi da me vedere una letizia Vostra, senza che men sia riflessa la volontà di manifestare ch'io le partecipo incontanente, e con vera giocondità.

Oggi non solo mi avvien di godere, vedendo compiersi un lodevolissimo desiderio Vostro; ma in dovere mi giudico

Digitized by Google

di vivamente congratulare alla Vostra Famiglia. Perchè Voi amorevole quasi maternamente alla Vostra ben diletta Nipote, sì pregevole per nobili sentimenti, e non communi studi, a ragione Vi compiacete di averLe in un col Marito Vostro [1] procacciato e favorito accettissime, congrue nozze. Delle quali nell' occasione s' io non gratulassi alla Vostra contentezza, temerei d' esserne vergognoso come di scortesissima negligenza. E deliberato a darVene quella migliore publica dimostrazione ch' io sapessi, in sceglierne il modo non esitai. Di rime, o plausi poetici feci talvolta pronubo omaggio a' miei benevoli, od amici negli anni giovanili. Ma dapoichè (in meglio mutata l' usanza tra i cultori delle buone letere italiane) si preferisce il publicare inediti opuscoli di uomini celebri, od anche proprii scritti, i quali appariscano di utilità maggior che non è in ripetere antiche ripetutissime

Digitized by Google

imagini (o con poca varietà di parole) in poesie di cui la lettura non suol rinovarsi, nè può durare il ricordo oltre i giorni prossimi al seguíto Imenèo, pensai ad osservare l'adottato più vantaggioso costume.

Ho creduto di farvi cosa più accettevole publicando nella presente occasione, e fregiandola del Vostro Nome una mia scrittura intesa a far corregere un errore di stampa, che si è voluto conservar sempre in opera bellissima, ristampata le centinaja di volte (e ristampabile, sa il ciel quante!) perchè la più facile ed utile fra le tante, che ci addimostrano la sapienza di quel sommo ingegno, di cui le opere tutte si daran sempre nelle scuole in mano ai giovani, e saranno dagli adulti, che vogliano in alti studi rallegrare la mente, spesso, e con fervore meditate. Il che dovrebbono meglio di noi vedere i posteri: se non prevalga disamor di fatica a tra-

Digitized by Google

scinare i figliuoli nostri a por fiducia in coloro che agitati da stolto zelo di novità, o da impeto di superba ignoranza gridassero alla inutilità di bene intendere ed insegnare l'idioma, in cui i Maestri del mondo ci apriron tesori di sublimi idee, e di immutabili precetti. Quasichè fosse possibile o sperabile più in avvenire, che la bellezza delle vive imagini, la forza delle nobili sentenze di Cicerone, e Orazio, di Virgilio, e di Livio si possano con uguale efficacia nell'animo de' legenti imprimere, anche arrivandovi col passare per volgarizzamenti. Dei quali io non so che possiamo ancora vantare uno solo, che non sia freddo, o fucato, o spesso infedele, o continuamente nojoso per la prolissità, o lo stento cui riconosciamo postovi dal traduttore.

Ed è propriamente l'occasione di queste nozze che mi ha risoluto l'animo a comporre la scrittura della mia osser-

Digitized by Google

vazione, e darla alle stampe. Già sono parecchi anni passati da che mi avvenne d'indovinare la correzione che propongo. A publicarla replicati e vivissimi eccitamenti davami, perfin sull'ultimo di sua vita, un celeberrimo Leterato. Pur mi tenni ritroso a compiacergli, perchè parevami incredibile come a centinaja di eruditi editori, e commentatori Italiani, Francesi, Britanni, e Germanici (alcuni dottissimi) non fosse riuscito lo scoprire che d'un errore, quasi da talun di loro notato, era sì facile, ovvia l'emenda. E in vece continuai le indagini mie su le edizioni tutte che potei avere in mano visitando publiche, e private librerie qui, e fuori, persuaso che in taluna vedrei operata la correzione, e per ciò non dovevo al publico annunziare come scoperto e suggerito da me quanto altri prima di me avessero fatto. Ma poichè fin le recenti (proclamate accuratissime) ristampe di Cicerone

Digitized by Google

quella macchia conservano, divenni fermamente certo che nessuno ancora ha saputo vedere, benchè facilissimo, il vero modo con cui si deve lavare. E, in questi ultimi ora trascorsi giorni, datomi a novelli esami dei codici, e delle molte edizioni del Libro *de officiis*, cui possede la R. Biblioteca [2] facilitatemi le ricerche dalla commodità cui procacciano sempre la prontezza e cortesia degli officiali che la custodiscono sotto la egregia direzione dell'amantissimo Vostro Zio, e venerato mio Suocero ebbi a confermarmi di bel nuovo la verità della mia osservazione, e volli scriverla incontanente.

E scrivendola in forma di letera non potevo essere incerto nella scelta della persona a cui indirizzarla. Però Voi la vedete a quel benevolo amico mio, che è gran decoro del paese nostro, perchè tanto dottissimo quanto modesto, e scrittor di latino sì candido, che in darci a

Digitized by Google

legere epigrafi affettuose (ma sempre veridiche) ed altre prose ci fa delizia.

Come a Lui fu gradito ch' io sottoponessi al giudizio suo questo mio studio così ho speranza non sia discaro a Voi ch' io l' abbia publicato oggi per ricordare un giorno lietissimo della Vostra famiglia.

Vivete lungamente sana, a consolazione de' Vostri tutti, del Marito da Voi dilettissimo, del figliuoletto Giacomino (cuor Vostro) e quanto ne siete degnissima, felice.

Di Parma 10 *Maggio* 1853.

Vostro affezionatissimo Cugino

LAZARO UBERTO CORNAZZANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

AI FUTURI EDITORI

DELLE OPERE

DI M. TULLIO CICERONE

AVVISO

di dover correggere un errore di stampa

nel LIBRO II. *DE OFFICIIS*

Digitized by Google

Digitized by Google

LETERA

AL CAVALLIERE

AMADIO RONCHINI

PROFESSORE ONORARIO DI EPIGRAFIA LATINA

CONSIGLIERE NELLA R. ACADEMIA DI BELLE ARTI

SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE ARALDICA

ARCHIVISTA DELLO STATO

Digitized by Google

Digitized by Google

Amico egregio, e onorandissimo,

Non so imaginare che siavi chi voglia, considerando le umane cure circostanti alla presente età, giudicare che inutile, o fastidiosa occupazione sarebbe il volger li occhi e la mente su quei volumi, cui bastò (o fu gran noja) l'aver tenuti fra le mani sui banchi delle scuole, negli spensierati giorni della adolescenza. Chè se taluno (giacchè tra i più ignoranti una cosa v' ha sempre chi zela di più contradirla cicalando) sorgesse mai ad esclamare che il publicar dai torchi *avvisi* per una semplice correzion di stampa ad un di que' libri, in luogo non importante, perchè non concerne a quistion di storia, nè di filosofia, si fa opera di tenuissimo conto, e senza degno scopo, mi pare che prestamente lo indurrei a tacere. Col domandargli soltanto s' egli sa nominare uno scrittore più illustre, e più nobile di quel che lègesi da più di mille ottocentonovant' anni, Maestro della

Digitized by Google

vera eloquenza, della filosofia razionale, e legislativa, e d'ogni civili moralità? Al che potrei soggiungere (nel silenzio ottenuto dal contraditore) per naturale conseguenza, che qualsiasi ragionata osservazione intesa a render migliore la lezione del testo delle opere di Marco Tullio Cicerone, qualunque studio a tal fine mostrato saran lodevoli non solo dai pochissimi, che nutrono sollecitudini da Bibliografo, ma da chiunque tenga nel debito pregio quelle scritture utilissime, che sono ad un tempo gloria principalissima d'Italia, non oscurata mai da altra più splendida infra nazioni straniere. Perchè nè manco tra le più superbe, o invidiose alcuno ardì mai porre inanzi un de' suoi come più benemerito di fama universale per intelletto più acuto, e più vasta dottrina, e maggior potenza nella parola. O se taluno ardisse di schierar qualche nome, inutilmente farebbe, e soltanto per vergognare di sua sentenza. Come già accadde a quegli scrittori inglesi, che tentarono quasi per un secolo di scemare al merito dell'altro Maestro di Filosofia naturale al mondo, il Galileo; sdegnando il tenerlo a confronto del loro Gran Cancelliere Bacone. Perochè il loro stesso autorevolissimo (perchè veridico) istoriografo David Hume dopo aver detto che *fu Bacone durante il regno di*

Digitized by Google

Giacomo I.º la grande gloria della inglese letteratura, francamente affermò *che è molto inferiore al suo contemporaneo Galilei; che l'uno soverchiamente esaltavasi con eccessivi panegirici dall'amor nazionale;* e troppo l'altro era stato negletto nella terra ove naque. (3)

Ma non a Te, dottissimo, e studiosissimo Amadio, potrà apparire leggère, o da tacersi, una osservazione intorno le opere di Marco Tullio, della quale sia scopo il farne corregere la lettura in luogo errato. Per contrario Tu avrai forse qualche stupore ch' io non abia ancora publicato quella che T' indicai già da lunga pezza, benchè fin d' allora frequenti inviti a stamparla io ricevessi da tal Uomo, il cui giudicio, riconosciuto di altissima autorità da tutti i cultori delle severe lettere italiane, dovea me specialmente confortare a contentarlo. (4)

Però non vorrai lamentare se finalmente la do alle stampe, ma per occasione di nozze. Perchè la scrittura mia, or cosa Tua, publicandosi oggi, esce adornata di riguardevole fregio. Del nome di una Dama la quale Tu sai di quanta estimazione circondata sia poichè tutte le veraci persone che per vicina conoscenza ne parlano Le tributano spontanee lodi. Non solo per la elevatezza dello

Digitized by Google

spirito, la cultura della mente, la dignità sincera de' pii costumi, e la prudenza del conversare, ond'è riverita infra il brevissimo numero delle ricche, e però cospicue, matrone; ma ancora per la dolcezza dell'indole, per la vivezza dell'amore materno, e la solerzia negli officii domestici, talchè verrebbe chiamata esemplare, anche tra il popolo delle buone, laboriose madrifamiglia.

Io Ti dissi allora che non sapevo persuadermi come dopo essersi nelle opere di Cicerone studiate le parole ad una ad una da tanti dotti, standone a prova le gare accese fra non pochi glosatori o per un *ut* che alcuni vogliono, o per un *et* che i più ripudiano, altri giudicano opportuno, or per un *o* che si contrasta in molti vocaboli, siasi poi conservato sempre uno sconcio evidentissimo, e più grave. Inutilmente farei quì il novero delle diverse edizioni, cui mi riuscì di esaminare, perchè sebben molte io n'abia veduto pure mi rimarrei lungi dall'aver dato un compiuto catalogo di quante si fecero degli *Officii*. Perchè alle ottantasette comprese in quelle dell'intera Collezione dell'opere Ciceroniane (o *Corpo Tulliano*, come alcuni la chiamano, e non male) notate nella Parigina sì celebre del Lemaire, bella, per vero dire, ma non bene ordinata nelle prefazioni di cui non poche

Digitized by Google

sono affatto superflue, od han molte ripetizioni stucchevoli, fa d'uopo aggiungerne parecchie. Quelle de libriccini, che hanno i soli trattati *de officiis, de amicitia, de senectute;* e rozzamente stamparonsi ad intertenimento degli scolari pressochè in ogni città, ove aperte fossero tipografie, ed alcune di quelle Scuole (o Camere di latino) a cui poco studiata la necessità di imporre un titolo diverso da quel delle altre minori, distinte con voci non improprie di misura di altezza fece trovarne uno assai lusinghiero, (ma non so con quanta congruità, o filosofica proprietà) e l'uso legislatore conservò da per tutto; il nome *di Umanità.* A dare sì fatto Catalogo che troppo sarebbe nojoso a legersi, preferisco il farTi altro non breve, ma più importante elenco. Dei nomi di quanti dotti, o diligenti io ho trovato, che fecero particolari studi in Cicerone, e ne scrissero commenti, o furono consultati da tipografi editori, o si occuparono in persona a corregerne le bozze di stampa. A Te non deve spiacere il lègerli, se può farTi imaginare d'essere in una Galleria di ritratti di gravi Dottori dei quali coi più antichi, ed illustri Tu hai familiare amicizia. Ed a me fa buona ragione d'indicare tutti quei nomi (benchè sapia che altri molti, a me ignoti, Britanni e Germanici

Digitized by Google

publicarono studi ch' io non posso conoscere, intorno Cicerone) il dover di provare la verità in quanto dissi, cioè che sebben molti e dottissimi fosser quelli che faticarono a purgare dalle più minute mende la lettura Ciceroniana pur loro una sfugì non piccola e di correzion facilissima. EccoTi il copioso Alfabeto.

Adriano (Cardinale). *Alemanno. Ambrosio. Amerbachio. Anemecio. Arloto. Ascensio. Asconio.*

Badio. Balduino. Barzio. Bekio. Begero. Bembo. Beroaldo. Boeclero. Borromeo. Bosio. Bouillet. Bremio. Brugnolio. Bruto. Bucanano. Buliero. Bulingero. Bumanio. Burmanno.

Calcagnino. Camerario. Cantello. Capello. Capiduro. Casaubono. Cavalcante. Cokmanno. Commelino. Cratandro. Creuzero. Crojo. Curionio.

Daniello. Davisio. Doleto.

Erasmo. Ermanno. Ernesto. Ervagio.

Fabio. Fabricio. Fabro. Facciolato. Faerno. Fausto. Ferrario. Ferrazio. Ferretto. Filetico. Frobenio. Forcellino.

Garatonio. Gebardo. Gernardo. Gesnero. Gifanio. Giunti (due). *Goerenzio. Goldnero. Gotofredo. Grevio. Gronovii* (due). *Grifollio. Grutero. Gualtero. Guglielmio. Gujeto.*

Hegendorfio. Heusingero. Honoré. (l') *Hotomanno. Hottingero. Hulsemanno.*

Digitized by Google

Iacobsio. Lallemando. Lambino. Lambecio. Latinio. Latòmo. Lemaire. Lescalopero. Longolio. Ludovico.

Maffeo. Magioragio. Maj (cardinale). *Malaspina. Mancinello. Manuzii* (due). *Marinello. Marklando. Marso. Masenio. Maturanzio. Mazzochio. Medo. Meermanno. Melantone. Memmio. Mercero. Merlo. Modio. Morabino. Morello. Mosero. Mureto. Myleo.*

Nascimbeno. Navagero. Niebuhr. Niseno. Nobbe. Nonio.

Odendorpio. Olivario. Oliveto. Onnibono.

Parrasio. Pearcio. Perizonio. Peyron. Pighio. Piranesio. Proustio. Purgoldo.

Rachelio. Ramo. Regio. Reizio. Renano. Riccobono. Robia. Romuleo.

Sabellico. Sadoleto. Saganesio. Scaligero. Scheftero. Schneidero. Schultingio. Schurtzfleschio. Schutzio. Scoto. Sigonio. Silvio. Simlero. Sinibaldo. Stefani (due). *Strebèo. Suffredo.*

Tamyro. Tannersio. Terzio. Tulichio. Turnebo.

Ursino.

Valla. Vallamberto. Visorio. Vittorio. Walkero. Walhio. Werburgio. Wetrelio. Wichellio. Wolfio. Wossio.

Digitized by Google

Ma benchè Tu ne veda cotanti; non credere che vi sian tutti coloro che publicarono osservazioni su le opere di Cicerone; o ne diressero le edizioni. Questi io raccolsi quà e colà nelle mie letture di note e prefazioni. Ma non direi vero se dicessi di averne dato compiuta la serie. Mancano parecchi e (non fosser altri) tutti quei che vollero celare i lor proprii nomi, e sono citati dai lor confratelli glosatori, come *Anonimi*, o Scoliasti *Leidesi, Lipsiesi, Gottimbergesi Sarisberiensi* etc.

Or vengo a puntare l'errore, cui nessuno fra tanti editori dei Libri *de Officiis* ha pensato di poter corregere, e spero di persuader facilmente ai futuri di volere.

Del secondo quest'è il principio che noi legiamo.

« *Quemadmodum officia ducerentur ab honestate, Marce fili, atque ab omni genere virtutis, satis explicatum arbitror libro superiore.* « *Sequitur ut hæc officiorum genera persequar,* « *quæ pertinent ad vitæ cultum, et ad earum* « *rerum quibus utuntur homines facultatem,* « *ad opes, ad copias. In quo tum quæri, dixi,* « *quid utile, quid inutile; tum ex utilibus* « *quid utilius, aut quid maxime utile. De quibus dicere aggrediar, si pauca prius de instituto, ac de judicio meo dixero.* »

Digitized by Google

Dimmi, in grazia; non Ti urtano come scandali in cui inciampi il Tuo piede passeggiando una via, su la quale Tu neppure abbassi li occhi perchè sei consueto a trovarla pianissima, sgombera, e monda perfino da un ciottolo, e da un cardo, l'*in quo* succedente *ad opes, ad copias?* Il *de quibus* corrente appresso a *maxime utile?* Mai sì: (certamente risponderai). Or bene; vuoi tu camminarvi sopra liberissimo, senza inciampi? Ecco in un istante fatta nettissima la strada. Io Ti conduco in una tipografia dove, e mentre si stia ristampando questo libro secondo, e senza abondare in parole, (onde non mettere tema di scompor molto o di lasciar vani da non saper chiudere) farò che in brevissimo Ti contenti il compositore. Col solo trasportare nella pagina a pochi millimetri più in giù i caratteri formanti il secondo periodo. E spinto il terzo più in su al nicchio ov' era il *sequitur*, eccoTi congiunti l'*in quo* a *libro superiore;* il *de quibus* a *copias:* Per tal modo rimesse a lor posto le parole, come le ordinò l'Autore, ne scende libero il corso; troviamo chiarissimo il bel proemietto del trattato, perchè legeremo:

« *Quemadmodum officia ducerentur ab ho-*
« *nestate, Marce fili, atque ab omni genere vir-*
« *tutis satis explicatum arbitror libro superiore.*

Digitized by Google

« *In quo tum quæri, dixi, quid utile, quid*
« *inutile; tum ex utilibus quid utilius, aut*
« *quid maxime utile. Sequitur ut hæc officiorum*
« *genera persequar, quæ pertinent ad vitæ cul-*
« *tum, et ad earum rerum quibus utuntur ho-*
« *mines facultatem, ad opes, ad copias. De*
« *quibus dicere oggrediar si pauca prius de*
« *instituto, ac de judicio meo dixero.* »

Non Ti pare siffatta correzione quanto facile altrettanto sicura? Ma come non fu veduta mai prima? Due ragioni io ne imagino, e mi ho persuaso come vere; non però voglio che sieno troppo largamente interpretate a scredito dei commentatori antichi, ai quali saremmo ingratissimi non confessando che immenso obligo abiamo. Tutti per diligenza, o dottrina furono grandemente benemeriti: perchè senza le veglie faticose di quei che stancarono penosamente li occhi, e la mano a far copie di pergamene con grave stento intelligibili, e li studi dei primi editori, non i Latini non i Greci oracoli ci sarebbono pervenuti, come li avemmo. Ragion principale dirò essere che i primi avendo fatto abito di una occupazione soltanto materiale, cioè del rilevare le letere componenti i vocaboli, ad interpretare i testi cui si ponevano davanti, brano a brano, non potevano più esser

Digitized by Google

guidati, che dalla sola idea d'osservare, se nei periodi cui man mano lor riusciva di trar fuori da luoghi ottenebrati era qualche forma d'integrità; se vedean salve le regole elementari della gramatica si tenevan paghi; e procedevano senz'altro esame. (5) Direi seconda causa ne' succedenti commentatori già più ricchi di nozioni per le fatiche de' lor padri, il soverchio ardore di acquistar fama invitando quasi a mirare spettacoli di battaglie con la squilla delle parole. Venuto un tempo in cui il vender libri potea dar buon guadagno pensarono a stampar molti volumi senza gravi studii; cioè, cumulando il prodotto del lavoro dei precessori. E ad ottenere maggior credito alle edizioni proprie, essendo utile mezzo l'avvilire le altrui invece di chiarire le rimaste oscurità con proprii commenti, inquisivano entro i già fatti, ed appuntatovi qualche erroruzzo, sopra vi si gettavano a predare il granchio, schernendo quasi gagliofaggine una semplice inavvertenza dei rivali editori; talvolta de' loro stessi maestri.

Che l'errore della mala collocazione del periodo *sequitur* sia nato dall'avere talun dei primissimi amanuensi dimenticato il secondo periodo e questo dipoi aggiunto al margine ponendolo in basso un po' troppo, sì che i novelli copiatori nel

Digitized by Google

rimetterlo al contesto ebbero a sfallire il segno, è spiegazione sì naturale che trovar non dovrebbe pur solo un contraditore.

Ma non poterono averne la colpa i primi tipografi i quali avrebbon creduto di peccare di temerità, se pensavano che fossero scorrette le pergamene sì accuratamente scritte, da cui ritraevano. Lo vediamo già nelle antichissime, cui possede la Biblioteca, anche in quella scritta diligentissimamente per = Antoniolum de Cataneis de Trigolo de Crema c. portæ S. Francisci. Parmæ An. Dom. 1435, = che sebben la men vecchia, è di trentacinqu' anni anteriore alla prima stampa degli Officii. Riprodotto per ciò in tutte l' edizioni, che furon moltissime nel secolo XVI. non fu avvertito menomamente dai glosatori. Non trovando i lor successori nel XVII. segnato il campo ad una gara, non ebbero l' occasion di contendere la palma, per la migliorata lezione. E che dipoi la massima parte degli eruditi de' cui nomi vedesti la schiera non l' abiano conosciuto, non ho maraviglia. Ma ben posso tacciare di negligenza i Gronovii, il Grevio, l' Ermanno, l' Heusingero il Langio, il Lambino, il Parrasio, che lo guardarono e toccarono, eppure invece di tener mano a levarnelo, stettersi contenti a proporre che meglio fosse bandire affatto l' in-

Digitized by Google

nocente *in quò*. (6) E non so perdonare al Dottor Iacopo Facciolati, il quale sui libri *de officiis* studiosamente faticò (avendoli stampati a parte, e commentati minutamente, e fattane una traduzione italiana) di aver giudicato questo periodo *contenere concetto un po' falso, essere vuoto e slegato dagli altri;* e che Tullio nol compose certamente. (7)

Come poteste imaginar ciò, e publicare? Voi dottissimo e diligentissimo Critico! Come provereste la verità della vostra sentenza? Scusatemi, se contradico, ma io affermo che assai meglio si può provare il contrario.

L'*in quo* è Ciceroniano, ed è sensatissimo e bello. È il più breve compendio che scriver si possa del *libro superiore*. Nel quale Voi avete veduto spiegarsi da prima il valore dei diversi officii derivanti dall'Onesto, dipoi ricercarsi qual sia l'Utile più o meno, o in sommo grado conveniente. Al qual esame consegue il trattare dell'Utile pratico nella vita, cioè l'uso delle dovizie e commodità, come si nunzia che verrà fatto nel secondo libro, affinchè la lezione dei precetti proceda strettamente ordinata. E pure Voi sapevate che Cicerone ha costume di stendere al principio dell'opera l'orditura delle ricche sue stoffe; e

Digitized by Google

compiutele ritorna a mostrarla negli estremi capi. Non rifuge dal ripetere più volte le stesse parole se quelle siano le più proprie, i fili maestri; ben conoscendo egli che nelle conversazioni per ozio volendosi racconti di novità, le ripetizioni annojano, ma nelle didascaliche il ripetere giova, perchè inculca gl' insegnamenti. A Voi apparve goffa giunta di povero amanuense il *quid utile, quid inutile* etc. ma non vi avvisava il solo *dixi* che un copista non poteva inventare quel compendio?

Dunque a torto nel commento latino sparlaste dell' *in quo;* e senza diritto alcuno e contro giustizia con la Vostra italiana traduzione lo cacciaste vivo intero fuor di sua casa, della cui porta era già dentro, avendo solamente sbagliato di cella.

Non vedeste che se poteva essere giusto il giudicio Vostro, farebbe d' uopo e dal libro *superiore,* e dal *seguente* snidiar più volte il *quid utile, quid inutile,* che pur son le voci delle idee, su cui è tessuto il ragionamento.?

E tanto meno si può scusare al Catedrante Padovano quell' inconsiderata sentenza, in quanto lo troviamo corrivo a lanciarne di uguali.

Se a Te, prudentissimo Amadio, ciò paresse men credibile, dirò che puoi vedere in questesso libro II.° alla fine del paragrafo IX intimato l' esi-

Digitized by Google

lio ad altri due periodi interi. Nè pur colà io credo che all' orecchio di nessuno daran suono di accento forastiero al Tulliano le voci che illegalmente furono decretate di bando. E pur colà io vedo che utilmente si può ripetere la semplice operazione tipografica di trasportar qualche linea. Facendo salire l' ultima, *Justitia sine prudentia multum poterit; sine justitia nihil valebit prudentia* inanzi al *quo enim;* e mettendo estremo il *Quamobrem,* più strettamente ordinato il senso corre, e meglio si arresta al *sed*... onde ha capo il paragrafo decimo.

Ma non insisto a questa seconda correzione, perchè mi apparisce di lieve momento, e non posso provarne la maggior convenienza con tanta fermezza, e sicurtà, con quanta io dimando il traslocamento dell' *in quo* al suo antico domicilio.

Però non lascierei di patrocinar sempre contro l' ingiusta proscrizione anche quei due periodi; le cui parole non debbono essere scommunicate dal consorzio delle vicine, dapoichè tutte di lor nascita ci presentano tal fede, che ci obliga a riconoscerle sorelle germane.

Che se benigno ed ossequioso alla memoria dei benemeriti delle Tue letere carissime, volessi intercedere venia per tutti, compreso il Facciolati, benemeritissimo, io non potrei diniegarla a tanto

Digitized by Google

intercessore. Il quale però Ti uniresti meco a dichiarar più colpevoli de' glosatori latini i volgarizzatori degli *Officii*. Se volevano aquistar vanto di buoni traduttori dovean bene comprendersi dello spirito dell'Autore, informarsi del suo costante ordine, e rigoroso metodo in ogni ragionamento. Dunque furono imperiti, o disattenti se toccando con le dita loro l'*in quo*, e il *de quibus*, non sentirono lo schricchiolare di que' membri dislogati; e per fasciarli, dovettero malamente accozzare parole infedeli persino all'originale da cui traevano. Ma forse la grande riputazione de' latini commentatori fece velo a' lor occhi; e non sepper vedere che il piccolissimo scoglio non solo a schivarsi era facile, ma lievissimo da schiantarsi.

E unicamente per ciò troverebbe scusa il P. Bandiera, che ad imitazione di quanto fece nel commento latino il Facciolati sottosegnò il periodo non ebbe cuor di proscriverlo e non pose studio a ritornarlo nel suo proprio letto. Non poteva aver animo di corregere il celebratissimo Professore, o contradirgli dopo che aveva publicato *aver lui con accorta mente ed erudita saputo restituire gli sconciati luoghi, e notarne li adulterini!*

Basti dell'errore, e dell'ammendamento, poichè la prova del primo è certissima, e del se-

Digitized by Google

condo la mia proposta avendo il Tuo beneplacito dovrà essere adottata da tutti i futuri editori dei libri *de officiis.*

Tu, che mi conosci fino dall'adolescenza, avrai già voluto imaginarTi, com'io educato a pensare e dire che ogni studio, ogni scrittura devono tender sempre a produrre buon frutto di morale utilità (foss'anche una breve poesia in cui si può con frase elegante e più facilmente memorabile esprimer nobili concetti, e donare un utile consiglio) nel publicare il presente *Avviso*, a più vantaggioso fine guardai che non sarà l'ottenere alle ristampe future del secondo libro *de Officiis* una facile correzione. Ed io Ti dico vero dicendoTi che a raggiungere assai più importante scopo sono rivolti il desiderio mio, e la mia speranza. Spero che alcuno studioso mosso da curiosità di verificare se io m'appongo malamente nel voler corregere una menda, in trecento ottant'anni riputata incorregibile dagli eruditi, vorrà prendere fra le mani i libri di Cicerone, e rallegrato ben presto da tanta amenità di lettura, e divenutogli caldo amico s'accenderà nel proposito di procacciarne migliorate edizioni. Delle vecchie abandonando i commentarii superflui, o contenenti vane

Digitized by Google

gare, o ardite sentenze; e abreviando le annotazioni che legonsi nelle recenti collezioni troppo voluminose, e per ciò di fastidio ai giovani lettori, cui oggidì spezialmente gioverebbe allettare a filosofiche dilettazioni. Rinovando, per tal modo, e propagandosi la estimazione debita al Maestro principe, un grandissimo bene dovrà naturalmente conseguire. Crescerà (o rinascerà) l'amore di obedirgli.

E chi ardirebbe negare le opere di Cicerone essere la più ampia scuola che si veda capace di ammaestramenti utilissimi a tutti? Quanta copia di precetti ameni vi trovi, chi per solo diletto voglia coltivare la mente di retorici studi è inutile dire. Nessuno avvocato può aver fiducia di far suonare nobilmente la sua parola in aringhe sonore, accoppianti alla severità, all'ordine, al vincolo de' ragionamenti la forza di commuovere li uditori, e trarne li animi alla persuasione del proprio voto, se non conosca le regole delle *Oratorie partizioni*, e i cinque altri amplissimi trattati *Ad Herennium. De Claris oratoribus. Orator. De optimo genere oratorum. De Oratore;* e non abia educato l'orecchio all'armonia delle tante *Orazioni*, tutte solenni siano per publiche, siano per cause privatissime.

Digitized by Google

Qual giudice vorrà preferire il circoscrivere la propria scienza entro li alfabetici repertorii di giudicati, o di nude massime forensi, piuttosto che posare nella sua mente larghissimo fondamento di quella filosofia giuridica, di cui non solo trovansi i dettami nei tre libri *de Legibus*, ma in tutte le altre *accademiche* esercitazioni si vedono opportunamente insinuati?

E perfino del più semplice (il perfetto) stile epistolare ci presentano modelli bellissimi di trattare domestici affari, ed affetti le affettuose letere *ai familiari;* e per dare novelle di publiche vicende, le altre che or da Roma ad Atene, or di Grecia in Italia Cicerone mandava a Pomponio Attico. Al quale suo condiscepolo carissimo, benchè seguace di filosofia diversa, e di contraria fazione politica, mantenne costantemente sincera amicizia. E giovato da lui con qualche servigio procacciatogli, senza incommodo proprio, perchè Attico sapiente, ritiratissimo e pigro (ma ricco) sempre godè il favore dei regitori di Roma, anche assai tempo inanzi che divenissegli genero Agrippa, Ministro primo di Cesareaugusto, gli nutrì calda gratitudine; e seppe ai pochi ricevutine benefizii rendere altissima ricompensa, col fargli immortale il nome nei vivi elogj ripetuti in libri ch' egli ben sapeva non poter essere perituri.

Digitized by Google

Dei quali a me pare che la bellezza e l'eccellenza per ciò si manifestino più, che il legerli a più spesso rilegerli invoglia. Come già accadde al Bibliotecario di Kambridge, il Middleton, il quale datosi a guardar quei libri per diletto, cotanto amore prese a Cicerone, che posposto ogni altro studio si dedicò ad onorarlo, scrivendone ben particolarizzata, dottissima storia. La quale dà vanto agl' Inglesi di averci offerto un esemplare della giusta maniera con cui debbon farsi li elogj degli uomini di sommo ingegno, affinchè meglio ci istruiscano li scritti, che loro sopravivono.

Il dotto biografo imprima ordina il racconto delle azioni con le parole stesse di lui, diligentemente raccolte in cento luoghi dai libri. Dipoi lo conferma, e compie col testimonio de' più stimati fra li storici antichi: tutto esponendo con semplicissima narrazione, che direbbesi disadorna e fredda, ma riesce la vera panegirica. Perochè la più alta lode non si forma dall' iperboleggiare degli ammiratori; ma sorge dalla nuda esposizione dei fatti veri e lodevoli. Come alla beltà delle persone lascia tutto il naturale splendore la semplice mondezza delle vesti; la nasconde, o contrasta il carico, o il brillare degli ornamenti.

Digitized by Google

Ma se bellissimi tutti, ed eccellenti sono li scritti di Marco Tullio si può con certezza dire che le dottrine più facili, e di maggiore utilità pel generale si legono in questi, dov'io fo invito a togliere la menda, che si portò in capo al secondo. Tu sai in qual pregio altissimo Santo Agostino tenesse Cicerone (cui vivamente encomia pressochè a cinquanta volte) e i libri degli Officii. Lui dice *eloquentissimo e vigilantissimo pesatore d'ogni parola, autore di opere, di cui nessuna più eccellente si vide, e nelle quali si contiene il principio, e la perfezione della filosofia, e si compone la vera eloquenza* PRÆCLARE, ET SUAVITER. Dalle sue acutissime investigazioni, e dai savii precetti dichiara d'aver avuto gran lume a persuadersi meglio, e con più fede riverire la immortale Spiritualità, e Divinità dell'Ente Creatore, e Governatore degli astri e dell'orbe; e commovimento efficace a mutare il *suo cuore tutto inchinato a bassi, torbidi affetti, per sollevarlo a nobili desiderii, voti, e a dolci preghiere.* E dagli *Officii* ricava in gran copia concetti, definizioni, e parole allorquando su le qualità dell'Utile, dell'Onesto sul valore della Prudenza, Temperanza, Giustizia, Fortezza, Dignità, Liberalità, e Amicizia si pone a dissertare. (8)

Digitized by Google

Da San Girolamo son proclamati Cicerone *in arce eloquentiæ Romanæ rex* e i libri degli Officii *trattato perfetto delle quatro esimie virtù.* (9) Perfezione che in essi riconobbe più ancora Santo Ambrogio. Perchè nello scrivere i tre libri, cui egli pure intitolò *De Officiis* quelli si pose davanti agli occhi per modello; e sì ne trasse le principali forme, che se Tu imprendi a togliere dall'Opera Ambrosiana tutte le citazioni Bibliche, e poco d'altro, Ti parrà di rilegere li *Officii* Tulliani.

Tutti li antichissimi Dottori immense lodi tributarono al Maestro, di cui senza la guida, e le tracce non avrebbono potuto condurre a fine (o nemmeno preparare) gran parte di loro scritture. Nel progresso del tempo la memoria di Tullio fu incessantemente celebrata, e cotanto, che ben possiam dire aver lui nel Tempio della Sofia già ricevuto e durevole pel corso dei secoli una vera apoteòsi. E se io volessi distender qui la serie dei nomi pur di que' soli tra li oratori, storici, e poeti che ricercaron parole quanto più seppero vivaci onde rifletter in altri l'ammirazion loro di sì vasta sapienza, oh! quanto più lungo catalogo Ti darei, di quello che dei Commentatori legesti, i quali però vanno ascritti ai suoi più

Digitized by Google

ossequiosi, ed utili ammiratori! Senza eccezione di alcuna legiam sempre lodate le Opere superstiti di Cicerone, desiderate vivamente le perdute; raccomandato lo studio delle più vantaggiose. E conseguentemente *degli Officii*, che furon già tipo anche a non pochi libri italiani, lodevoli, che vediamo sotto il titolo di *Galatei*, di *Doveri dell' uomo*; di *famiglia; Società, etc.* e se possono da qualunque classe di persone essere studiati utilmente; più saranno dai nobili giovani, e da quanti abiano publici officii. Perchè Cicerone specialmente li compose, e indirizzò al figliuol suo, cui avea proveduto già (benchè assai ricco) della più nobile educazione (cioè degli insegnamenti de' più celebri maestri) e prevedeva dover essere per l'alto ingegno che dimostrava, e dalla fama del padre chiamato a sostenere cariche di Governo.

Bene conobbe l'utilità di que' libri (novantasett'anni son passati) un Principe buono, che illustre e perenne memoria lasciò, avendo voluto alla sua Capitale procacciare il glorioso nome di *Atene Italiana*. Allorquando spontaneo invitò il Suo Gentiluomo di camera, Marchese *Andrea De Silva* a publicarli.

Se Tu guarderai il bell'esemplare ch'è in Biblioteca della splendida edizione *Degli Officii*

Digitized by Google

fatta in Firenze dal Bonducci A. 1756 dirai che quel libro, quella dedica a DON FILIPPO Duca di Parma come onorerebbono qualsifosse Mecenate, e qualunque Scrittore filantropo, così onorano grandemente un Principe, ed un Cortigiano. Dirai la versione del *Silva* fatta con diligenza, e preferibile (almeno riguardata sotto l'aspetto della fedeltà) a quante prima si videro del Vendramino, del Zeviani, del Borghesi, del Facciolati e dopo lui del Bandiera e molto più tardi ancora del Fornari, e d'altri. Savissimi i precetti, e giuste le considerazioni aggiunte in copiosissime note ove il Gentiluomo filosofo caldissimo studio fa di persuadere i reciprochi doveri a quanti Grandi, od infimi vivano raccolti dentro i palagj delle Corti. Di cortesia, di sincerità, di nobiltà d'animo e di maniere, di fermezza, di reciproca benevolenza, di giustizia, e carità. E sinceramente dovea nutrire sì virtuoso proposito parlando a' suoi compagni, o subordinati chi sapeva di poter dire publicamente al suo Principe le solenni parole con le quali pon fine alla nobile Dedicatoria. (10).

Essendo cotanto pregevoli, ed apprezzati questi libri, direbbesi che furono lungamente meditati, e in ore tranquille. Per contrario eccitar deve a maravigliare (come alla vista di straordinaria

Digitized by Google

virtù, di costanza e serenità d'animo) il guardare in qual tempo furono da Cicerone scritti. Vedendosi che furono in brevissimo; ed insieme a quelli della *Natura degli Dei,* de' *Paradossi,* de' *Luoghi Oratorii,* della *Divinazione,* della *Vecchiaja,* dell'*Amicizia,* e alle quatordici *Filippiche:* e ad altri di non piccolo volume perduti. In giorni di peregrinazioni, o per volontario esilio, o di fuga perchè ricerco dagli schiavi e soldati dei tre Capitani divenuti potentissimi: Lepido, Ottavio (chiamato allora Cesare, poi fattosi nominare Augusto) ed Antonio. E tutti nel torno di non molti mesi dalla metà del sessantesimo terz'anno di sua vita fino del sessantesimo quarto al mese duodecimo di cui non potè vedere che il quinto giorno, troncatogli il sublime capo dall'ingratissimo Lena, già per lui scampato da accusa di parricidio, e vendutosi per un millione di sesterzii (11) all'iniquissimo Antonio. Iniquissimo del pari che stoltamente ambizioso. Perchè di amico ossequioso, e suo visitator cotidiano con altri nobili Romani, e debitore d'insigni ricevuti favori, divenutogli capitale nimico tutto per troppo agognare, turpemente perdè. Non accettò la signoria delle più ricche Province cui gli offrivano fuor d'Europa i due colleghi (o rivali) che non poteano esser lieti se vedevasi

Digitized by Google

in Italia lo spegnitore dell'Uomo, di cui la uccisione come calamità publica si piangeva assai più della perdita dei duemila Cavallieri (12) e dei trecento Senatori proscritti in quel tempo, e in parte trucidati. Dell'Uomo, a cui vivente la Sicilia aveva eretto nella sua Capitale una statua dorata, e le Province Italiane aveano spedite Deputazioni gratulatorie per avere salvato il Governo dal nabisso dell'urgente anarchia, e la Città dall'eccidio miserando preparati dai Catilinarii; e il Senato e il Popolo dato diplomi di *Padre della Patria;* e che aveva persino ricevuto li onori decretati soltanto ai Duci supremi, reduci da grandi conquiste; glorificato in solenne trionfo su l'alto del Campidoglio.

Ma stoltamente ambizioso il suo carnefice nè volle godere i regni dell'Asia, nè seppe conservare l'Egitto già posseduto. Perchè caduto vilissimo schiavo alle ambizioni e lascivie della bellissima Cleopatra, sognante il trono del mondo, per colpa di lei sola fugato prima che sconfitto ad Azio, espiò la scelerata infamia inflitta all'Onore di Roma, col perire in ignobile tortura, trafittosi nel proprio ferro, e lungamente languendo nelle braccia delle atterrite donzelle della superbissima seduttrice, e imbelle traditora. La quale dipoi sperimentò indarno le consuete arti lusinghiere, nella visita fat-

Digitized by Google

tale astutamente dal vincitore Ottavio, che già levatosi ad unico Signore di Roma, studiava ad inviarvela senza violenze; ma per mostrarvela cattiva nel trionfale ingresso. Con che sperava dal nuovo graditissimo spettacolo commossi alla proclamazion dell'Impero anche i fieri tribuni, e i pochissimi altri agitatori della plebe. Sapendo che avida soltanto di *pane, e giochi,* ben presto sarebbesi data ad abbattere le statue degli avari e ambiziosi (già contendenti fra loro i mezzi non mai di apportare al Publico felicità, ma sol di aggiungere ciascuno di per sè al Potere) ed a spegnere, o cacciare i superstiti.

Scrivendo quei libri in quell'anno, Cicerone li dotava della più alta raccomandazione, ed efficacia che aver possano scritture di morale istruzione. Dava prova suprema della verità di sue considerazioni; mostrando, che se uscivano dall'alta sua mente ricca di tutte le accademiche dottrine, eran però generate dal contatto di avvenimenti veduti, o goduti, o patiti in sè. Abandonato da amici, per lui salvi; conculcato dai grandi che prima corteggiavan lui nobile al par di loro, ma ammirato dal Publico; pressato a fugir cautamente, come colpito di taglione, dipoi richiamato a casa con taccia d'esser fugito vilmente, e

Digitized by Google

per ciò rimbrottato dagli stessi di cui avea praticato i consigli. E vedere nel suo ritorno a Roma da Velia sì generale consolazione che a far le ultime poche miglia a pena bastò un intero giorno, cotanta vennegli incontro folla di cittadini, a circondarne su la via la lettiga per congratulare, e salutargli, festeggiando!

La varietà di casi tanti in vece di conturbare lo spirito del Filosofo, contento d'avere costantemente operato, o voluto il bene, e di sentir l'anima incontaminata da odii ingiusti, e da ambizion del Potere, vivi gli parava davanti i subjetti dei varii ammaestramenti. Onde crescer deve, e raddoppiarsi, per chi ben li consideri, la efficacia degli argomenti con che egli c'insegna quanto facile è, e come dobbiamo, temperare la gioja, lenire i dolori; tenere dignità d'uomo in qualsivoglia agitazion di patemi; offrire spontanei il perdono anche dei più amari oltraggi; non superbire nell'abondanza, e mollezza degli agi, spregevoli se snervano il corpo, sfugevoli perchè suggetti a confisca dalla Fortuna; e infine posporre l'amor della vita (misera pel commune degli uomini, lusinghiera ma non beata ad alcuno perchè non mai priva d'affanni, e dopo alquanti gaudii brevissimi caduca) allo zelo dell'onore. Il quale

Digitized by Google

conforta col solo sentimento di possederlo, mentre di averlo pur sola una volta perduto niente ci rifà, o consola; e la memoria ne rimane superstite anche per lungo tempo, se è di chi visse in qualche fama per invidia alla dovizia de' beni goduti, o allo splendore del posto in cui fu locato.

Ma se in qualunque tempo siffatta maniera d'ammaestrare (poichè sempre si lodò, e imitò) fu accetta, nel nostro dovrebb'essere più che mai. Quanto più veggasi ingrossare la folla che ansiosa *ad opes, ad copias* tragga dietro ai promotori di commerciali industrie (i quali pel possesso di molto oro vanno gloriosi di avere obedienti quegli uomini di cui l'acutissimo ingegno sa penetrare i più profondi secreti della fisica, e ne riporta prodigiosi frutti d'incognita natura, capaci di preparare semenza di immensi lucri) e non voglia pur soffermarsi ad ascoltare inviti di culture filosofiche e morali; tanto più devesi, da chi può insegnarle, studiare la scelta di scuole allettatrici, promettendo l'Utile. E perchè le autorità di aridi precetti saranno in avvenire sempre più ributtate, se non persuadano prontamente l'utilità della morale Sapienza, così gioverà sopratutto l'insegnarla con la voce persuadente dell'immortale Maestro sovrano.

Digitized by Google

Tu vedi che il presente mio studio, o dolcissimo Amadio, verrà larghissimamente premiato, e saranno pienamente adempiuti il desiderio e la mia speranza se la curiosità di esaminare l'*Avviso* induca alcuno fra li studiosi a prendere in mano i libri magistrali di Cicerone; a ripublicarli, a procacciarne amorevole e frequente lettura. Dalla quale potrebbono due gran frutti germogliare nel morale commercio della società:

Salire in più alto pregio l'osservanza degli scambievoli *officii*:

Farsi cambio (o almen ricerche) di auree dolcezze nell'uso della sincera *Amicizia*.

Di Parma 10 *Maggio* 1853.

Il Tuo

LAZARO UBERTO CORNAZZANI.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) S. E. il Barone Andrea Ferrari General Maggiore Austriaco in ritiro, Cavalliere dell' Ordine della Legion d' onore, Commendatore del Costantiniano, e Grande di Corte.

Fratello di lui e padre della Sposa fu il Barone Giuseppe Maggiore nelle milizie Parmigiane: uom d' ingegno vivace, e cultissimo di Studii in buone letere, come è provato nei cenni *Necrobiografici* scritti dall' Autore. *V. Supplemento alla Gazzetta di Parma* 29 *Novembre* 1837, *N.º* 95.

(2) *Parmense;* a cui presede Chi dal solo dirne il nome ha elogio, Angelo Pezzana.

(3) Se alcuno potesse dubitare di tanta imparzialità (rarissima in forastieri anche Storici) in lodare un illustre Italiano, vorrà maravigliarne, legendo le parole originali, che sono;

« The great glory of literature in this island, du-
« ring the reign of Iames, was lord Bacon. . . .

« If we consider him merely as an author and
« philosopher, the light in wich we view him at present,
« though very estimable, he was yet inferior to his contem-
« porary Galilæo, perhaps even to Kepler. . . .

« But Italy not united in any single government,
« and perhaps satiated with that literary glory, wich it has

Digitized by Google

« possessed both in ancient and modern times, has too much « neglected the renown wich it has acquired by giving « birth to so great a man. That national spirit, wich pre- « vails among the English, and wich forms their great hap- « piness, is the cause why they bestow on all their emi- « nent writers, and on Bacon the rest, such praises and « acclamations, as may often appear partial, and excessive. »

V. The History of England from the invasion of Julius Cæsar to the revolution in 1688.

By David Hume *Esq.* = *London Printed for. T. Cadell.* 1778. *vol. VI. pag.* 194.

(4) PIETRO GIORDANI, cugino dell' Autore.

(5) Non devo tacere che quest' opinione è protetta da un giudizio autorevolissimo ch' era da me ignorato; da cui grande stimolo può venire ai giovani studiosi d' infervorare nello zelo de' classici.

Gl' intelligenti l' Alemanna letteratura possono verificarlo nel 2.° dei trenta volumi (Calsruhe 1823-24) delle opere del celebre Leterato e Professore di Filosofia a Vittemberga nel secolo XVIII. *Efraimo Lessing*, sì nel Capo = Osservazioni su l' epigramma; = sì nell' altro = Martial = Egli viene pressochè a dire come la più nobile messe che si può cogliere dallo studio degli antichi è ancora intatta: che il campo solcato in ogni gleba col solo aratro della erudizione è non solamente mietuto ma affatto spigolato. Bensì ne riman quello cui possono lavorare, e con frutto utilissimo, il buon gusto, il sentimento, la filosofia.

Mi fu guida a conoscere quel giudizio (mentre apparecchiavasi la presente stampa) un cenno avuto da un

Digitized by Google

amico d'ingegno perspicacissimo e dotato di memoria ricca di letture classiche, il Cavalliere Dottor Domenico Bosi.

(6) V. le note del Parrasio a questo luogo, nella edizione = Opera omnia Cicer. Amstelodami. MDCCXXIV. = e nelle recenti del *Lemaire*, e del *Pomba* ove son raccolte le osservazioni degli altri nominati.

(7) Verba hæc, quæ alio charactere exprimi curavi supervacua sunt, et falsum aliquid continent, nec recte cohærent. Irrepsere, ut fit, ex margine. = De officiis ex recensione Iacobi Facciolati. 1747. =

(8) De Trinit. Lib. XIV. = Cont. Advers. Legis. et Proph. Lib. I. Conf. lib. II. = De Div. quæst. octogintatribus. lib. I. =

(9) Proem. in Quæst. Lib. Genes. = Comment. in Zach. Lib. I. Cap. II.

(10) « Il trattato degli Ufficj di Cicerone è ben noto « a **VOSTRA ALTEZZA REALE**. Fin dai primi anni « Le fu posto tra le mani, ed i caratteri luminosi della sua « condotta ci fanno sperare che non vorrà mai abbandonarlo, imitando Vespasiano, ed Alessandro Severo, due « ottimi Imperatori, i quali continuamente leggendolo appreso lo avevano quasi tutto a mente. Non può un Sovrano scegliersi migliore, più fido e più sincero amico « e consigliere di Cicerone. Quanto ai miei Commentarj, « nei quali ho supplito come l'insufficienza mia ha potuto « a ciò ch'egli aveva omesso, ed ho sviluppate o rettificate « alcune sue massime riducendole sopratutto ai principj

Digitized by Google

« della Morale Cristiana io sarò contento se a **VOSTRA** « **ALTEZZA REALE**, ed ai Principi che L'assomigliano « essi piaceranno; poichè di piacere ai Principi buoni, e « giusti io solamente mi curo. »

E fra le note al secondo libro è notevole quella al §. XVI. Dopo aver indicato i nomi di Principi, Ministri, Capitani illustri, perchè benefici e liberali, dice (pag. 199).

« Non solamente poi ci obbliga la Beneficenza ad « essere magnifici e liberali nel dare, ma ancora a non es- « ser aspri nell'esigere, e ad usare in tutti i contratti, e « nelle differenze che insorgono la maggiore equità ed age- « volezza, cedendo anche talvolta qualche parte del proprio « dritto per non violare la Carità, e per mantenere l'Ar- « monia, la Pace, e la Concordia. »

Forse fu della nobilissima fatica del Marchese *De Silva* frutto il moltiplicarsi le edizioni *Degli Officii* nella Spagna; e l'essere stati scelti in Portogallo per la istruzione dei nobili giovanetti poichè troviamo:

« *Os tres livros de Cicero sobre as obrigaçones* « *civis traduzidos em lingua portugueza para uso do* « *real Collegio de nobres.* = *Lisboa* 1766. = *por ordem de S. Magestade.*

(11) Dugentomila franchi all'incirca.

(12) Livio scrisse centotrenta; ma tutti concordi altri Storici hanno trecento.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google